

LA POLEMICA PERCHÉ È SBAGLIATA LA DECISIONE DI RESTAURARE LA PISCINA-ECOMOSTRO

Restituite a Nervi lo splendore del paesaggio

MASSIMO QUAINI

Di recente uno dei maggiori filosofi francesi, François Jullien, ha pubblicato un piccolo libro che raccomanderei a tutti gli amministratori pubblici. Si intitola *Vivre de paysage*, vivere di paesaggio. In breve, dice che il paesaggio non è soltanto spettacolo, come un bel panorama

o un tramonto sul mare, ma è un attributo del vivere. Un attributo indispensabile in quanto ci fa entrare in connivenza con i luoghi e con il mondo. Ce li fa sentire "nostri" e per questo è in grado di attivare con il ben-vivere anche il nostro senso civico.

SEGUE >> 18

18

GIOVEDÌ
5 GENNAIO 2017

genova

IL SECOLO XIX

LA POLEMICA: ECCO PERCHÉ È SBAGLIATO RICOSTRUIRE L'ECOMOSTRO

Restituite a Nervi la bellezza del paesaggio

Meglio demolire la piscina costruita negli anni Sessanta e ripristinare la spiaggia

L'INTERVENTO

dalla prima pagina

Il paesaggio è una "risorsa" importante e democratica. È presente intorno a noi e possiamo goderne senza doverla acquistare. Basta andare a piedi, riscoprire il piacere del camminare, spogliarci della corazzata che lo sviluppo tecnologico e l'egoismo economico hanno costruito in noi e intorno a noi per scoprire che il paesaggio è un bene comune che alimenta, insieme, il nostro benessere e la nostra fragile democrazia. Il ben-vivere che ci procura sembra a costo zero ed è forse per questo che poco ce ne curiamo. Tutti: amministratori e cittadini.

Basta camminare per le strade di Nervi per verificare che questa possibilità decade se chi governa la città e la regione non si mette in condizione di custodire e potenziare un insieme di risorse su cui il territorio ha costruito la sua principale industria regionale: il turismo. Ce l'hanno detto tante volte difensori del paesaggio come Italo Calvino e Giorgio Bertone.

Nervi costituisce il modello storico che dimostra da un lato la rarità e fragilità della risorsa e dall'altro la sua progressiva democratizzazione. Ambedue sono scritti nel paesaggio stesso: c'è stato un periodo in cui le maggiori famiglie privatizzarono al loro vantaggio il paesaggio costruendo nei siti migliori le loro ville, ma c'è stato un periodo in cui alcune di queste ville e i loro parchi sono diventati patrimonio comune. La fragilità di questo patrimonio, che, come ogni paesaggio di origine antropica, richiede manutenzione continua, si è rivelata con i recenti eventi meteorologici. Questi, ripetendosi un po' ovunque sul territorio, obbligano l'amministrazione comunale a riservare maggiori risorse finanziarie all'antico settore "giardini e foreste"



2010



Sopra un'immagine che ritrae il porticciolo senza piscina, qui sopra con l'impianto

che come tale non esiste più. Ancora oggi il comune di Genova è in attesa del "Piano del verde" impostato dall'amministrazione Vincenzi e dall'assessore Pinuccia Montanari, oggi chiamata a Roma!

A Nervi ci sono altri punti critici su cui la cittadinanza attiva richiama da mesi la nostra attenzione. È soprattutto il caso della baia di Nervi, che fino alla costruzione della passeggiata a mare costituiva il cuore dell'immagine diffusa da stampe e fotografie storiche. Come in altri punti della costa genovese, la piccola insenatura terminava con una spiaggia su cui erano tirate in secco le barche. Un'improvvisa decisione dei primi anni Sessanta scelse proprio que-

sto sito per costruire una piscina, devastando un'unità paesaggistica già tutelata da uno dei primi piani paesaggistici voluti dalla legge 1497 del 1939 e anche dal primo Piano paesaggistico regionale ancora vigente. I vincoli paesaggistici cedono facilmente di fronte alle ragioni della crescita, anche se falsa o incompleta.

La sostenibilità economica dell'intervento non fu molto durevole. La piscina è chiusa da tempo per fallimento del gestore e l'amministrazione comunale non ha finora trovato le risorse per ripristinare un impianto del tutto obsoleto. Buon senso allora vorrebbe che fosse demolito per ripristinare la spiaggia, rispet-

tando finalmente le indicazioni del Piano paesaggistico di livello puntuale che prescrive "modalità di attenuazione degli elementi di maggiore incidenza, come il molo, la piscina e il piazzale", anche mediante interventi di demolizione e le stesse indicazioni del PUC che giustamente parla di "sistemazione ambientale del sito con attenuazione e eliminazione della presenza di elementi paesaggisticamente incompatibili".

Ma la coerenza non è fra le virtù dei nostri amministratori e custodi del paesaggio. Anziché eliminare gli elementi paesaggisticamente incompatibili, Municipio e Comune hanno avallato un progetto ancora più impat-

tante e incongruo e la piscina del porticciolo è stata inserita nel recente "Patto per la città di Genova". La cosa ha suscitato le proteste del Comitato di difesa della Baia che da tempo si è costituito in opposizione a quanti spingono per un nuovo progetto sullo stesso sito. Il punto in discussione non è che si dia una piscina funzionante anche al Levante genovese e che il progetto sia inserito fra gli interventi finanziabili del capitolo Cultura, Salute e Benessere del Patto per Genova. Il punto è che una piscina, che certamente contribuisce alla Salute dei cittadini, non può andare contro le ragioni della Cultura e del Benessere generale. Che si scelga dunque un altro sito se proprio si vogliono destinare i fondi a questo obiettivo, magari dopo averne destinato una parte al recupero dei parchi di Nervi.

Ignorare la soluzione di buon senso, da tempo raccomandata dai piani paesaggistici in vigore, significherebbe dimostrare ancora una volta ai cittadini la scarsissima considerazione delle istituzioni per il paesaggio quale risorsa e bene comune irrinunciabile e anche lo scarso rispetto per la Costituzione. L'aver sconfitto una riforma costituzionale che voleva che le competenze sul paesaggio tornassero nelle mani del governo centrale obbliga i cittadini a farsene decisi difensori e a richiamare le istituzioni al rispetto dell'articolo 9 che da più di 60 anni fa del paesaggio il più essenziale nostro patrimonio storico e culturale. Privati del contesto paesaggistico, oltre a peggiorare la nostra qualità della vita, non possiamo neppure intendere, godere e mettere in valore il nostro straordinario patrimonio archeologico, monumentale e artistico.

MASSIMO QUAINI

L'autore è presidente del consiglio scientifico dell'Ecotstituto di Genova e Reggio E.